

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

LA SANTA SINDONE, VOLTO CHE RIVELA LA NOSTRA IDENTITÀ

ANDREA DALL'ASTA

ATorino, come noto, fino al 24 giugno, è possibile contemplare nel Duomo la Santa Sindone. Fiumi di inchiostro sono stati scritti sulla sua storia, anche se la sua origine resta ancora avvolta nel mistero. Tuttavia, quel sacro lino, sul quale sono impressi i segni del corpo di un uomo, è anche e soprattutto un'immagine, in cui milioni di fedeli vi riconoscono il sudario in cui fu avvolto Cristo dopo la sua morte. È dunque un'immagine che parla di un uomo morto tanti secoli fa e che oggi ha assunto un'insostituibile dimensione simbolica.

In questo grande lenzuolo mortuario, si individua bene il volto di quell'uomo, dalla lunga barba, dagli occhi socchiusi. Sembra addormentato. Quel volto parla di dolore, di morte, ma al tempo stesso di speranza, come se preannunciasse la risurrezione. Il suo volto riconduce idealmente ad alcune icone realizzate nei primi secoli, come quella celebre a encausto (tecnica pittorica) del VI secolo, nel monastero sul Sinai. Non è un caso se la tradizione cristiana si è concentrata su due immagini di straordinaria potenza espressiva: in Oriente, quella del *Volto Santo* del *Mandylion*, telo sul quale Cristo avrebbe impresso il proprio volto perché il toparca di Edessa, ammalato di lebbra, ne fosse guarito; in Occidente, quella del Santo Sudario, velo sul quale si sarebbe impresso il volto di Cristo durante la salita al Golgota, grazie alla pietà di una donna, di nome Veronica. Sono immagini acherotipe, non fatte da mano d'uomo, per fare emergere la veridicità di una reliquia che ci consegna la vera immagine, la vera icona. La traccia impressa sul telo, l'impronta del volto, sarebbero la garanzia della loro autenticità. Solo un'impronta può infatti fornire la somiglianza e procurare quell'archetipo instancabilmente ripreso per la venerazione dei fedeli.



L'uomo della Sindone

Nell'arte del '900 il ritratto esprime i drammi di destini in crisi d'identità. Quel telo invita a ritrovarci in Gesù uomo come noi

za vissuta dai primi discepoli. Il ritratto mette infatti in comunicazione il rappresentato con noi, lo rende visibile al nostro sguardo, come fosse presente. L'immagine manifesta colui che rappresenta. In questo "faccia a faccia", si può vivere la pienezza di una relazione interpersonale. Attraverso la sua immagine, un volto chiede di essere riconosciuto e amato. Se per Israele c'era una parola proferita - Dio interpellava e chiamava all'ascolto -, con l'Incarnazione colui che parla è finalmente "visto". Grazie alla sua immagine, quel volto invita ora alla fedeltà e alla fiducia, senza la quale non ci può essere vita, ma solo sospetto, timore. L'essere guardati presuppone una fiducia accordata, la possibilità di un abbandono. Nel momento in cui sono visto, sono scelto dall'altro, nella mia individualità. Nello stare faccia a faccia, mi consegno alla sua diversità.

Fare emergere l'importanza del volto significa riconoscere il senso profondo dell'individuo. Significa entrare nella modernità, nell'oggi della nostra cultura. Pensiamo ai *selfies*, così tanto diffusi... Veri e propri "ritratti". Di fatto, le rappresentazioni del Volto Santo e del Sacro Sudario costituiranno nella storia occidentale i miti fondatori di ogni riflessione sul volto. Basti pensare ai celebri ritratti del Rinascimento italiano, come quello della Gioconda... In questo senso, il ritratto moderno va inserito nel percorso che il volto di Cristo ha rivissuto nella tradizione, costituendo il punto di riferimento.

Con una grande differenza rispetto al passato. Nel Novecento, il ritratto diventerà il luogo di una domanda senza risposta sull'identità umana. Il volto esprimerà l'angoscia di fronte al dramma della vita, la solitudine davanti a un destino senza Dio, a un mondo sempre più secolarizzato e frammentato. «Dio è morto», proclamava Nietzsche. Se il volto di Cristo aveva accompagnato per secoli il fedele, fino al punto che l'incontro con quello sguardo aveva potuto diventare il fine dell'uomo, il *telos* della sua vita, con il passare del tempo quel volto apparirà sempre più nascosto, dimenticato. Se per il mondo antico il volto dell'uomo poteva riconoscersi in quello sguardo, compiendo un esodo verso di lui, oggi, sembra purtroppo essere stato cancellato dall'immaginario individuale e collettivo. La contemplazione del volto di quell'uomo, impresso nella Sindone, può essere l'occasione per farne nuovamente memoria, per ricordarci il volto dell'amato, come direbbe la sposa del *Cantico dei Cantici*. Volto di un Dio che ha offerto la sua vita per noi, facendosi uomo come noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inediti. Un'omelia dell'arcivescovo emerito di Bologna sul tema del rapporto fra potere e fede, partendo dalla domanda dei farisei a Gesù sulla liceità del pagare le tasse ai Romani

GIACOMO BIFFI

Si deve o non si deve pagare le tasse ai Romani? Questa era davvero, per gli Ebrei dei tempi di Cristo, una questione scottante. Evocava anche un problema generale di comportamento di fronte all'occupazione straniera: bisognava accettare il dominio di Roma o si doveva organizzare la resistenza e la ribellione? Era per molti un caso di coscienza.

Il caso viene sottoposto a Gesù, in termini che fanno appello, oltre che alla sapienza, alla sua schiettezza, alla sua libertà di spirito, alla sua passione per la giustizia: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno, perché non guardi in faccia a nessuno». Era difficile riconoscere in modo più esplicito e lusinghiero l'autorità morale e la dirittura di carat-



MASACCIO. «Il pagamento del tributo»: l'affresco fa parte del ciclo pittorico della Cappella Brancacci a Firenze. (Alinari)

BIFFI La politica ricordi Tutto appartiene a Dio



Il cardinale Giacomo Biffi

Nessun organismo dello Stato, nessun partito può interferire con le nostre convinzioni morali e imporre una sua concezione del mondo: «Date a Cesare quel che è di Cesare», ma niente più

regolati dalle leggi ed erano funzionali all'azione e ai progetti dello Stato. E una inclinazione che rispunta sempre tra gli uomini politici. Molti di essi sono persuasi di poter stabilire che cosa sia giusto e cosa non sia giusto in faccia a Dio; cosa si debba e cosa non si debba fare per essere coerenti con la verità della fede; che cosa possano e cosa non possano dire coloro che hanno ricevuto la missione di guidare il popolo dei credenti. Contro questa sempre rinascenza tendenza, Gesù afferma la necessità di fare spazio a Dio e di dargli un posto che non può non essere il primo e il prevalente. E tale affermazione diventa premessa di salvezza dell'uomo di fronte a ogni esorbitanza

dei potenti. Egli insegna: nessun organismo dello Stato, nessuna forza politica, nessun partito può pretendere ciò che appartiene soltanto a noi come persone (alle quali anche lo Stato è finalizzato) e a Dio, come Signore dell'universo. Nessun organismo dello Stato, nessuna forza politica, nessun partito può impadronirsi della vostra anima o manipolarla, può interferire nelle vostre convinzioni morali, può imporre una sua concezione del mondo: «Date a Cesare quel che è di Cesare», ma niente di più.

Come si vede, il Vangelo non insegna affatto la rivoluzione o la contestazione del sistema; al contrario, predica la lealtà e l'obbedienza verso l'autorità, le sue leggi

e le sue decisioni. Ma impone a qualunque autorità mondana (statale, governativa, partitica, sindacale) di non oltrepassare il suo campo specifico, che è tutto racchiuso nell'ambito del bene terreno, e non può toccare la sfera sacra della coscienza, la quale può essere illuminata solo dalla luce che viene dall'alto. E nell'ottica cristiana l'ambito del bene terreno è molto ristretto e non è mai preminente, perché ciò che conta davvero per l'uomo è il rapporto col Padre che è nei cieli, è l'avvento del Regno di Dio, è la vita eterna; e alla luce di questi valori tutto va giudicato. Ciò che sta a cuore a Gesù, ciò che è lo scopo vero del suo insegnamento, ciò che è il senso profondo dell'episodio, riferito dalla pagina evangelica che abbiamo ascoltato, è l'ultima frase: «Date a Dio quel che è di Dio», cioè tutto. Poiché Dio è il Creatore e il Signore di tutto, tutto a lui in definitiva deve essere rapportato. Non c'è angolo dell'esistenza, non c'è attività umana, da cui il Creatore di tutte le cose possa essere legittimamente estromesso. Niente di quello che l'uomo fa, dice o pensa, è indifferente alla sua essenziale indole religiosa. Tutto - anche il necessario impegno terrestre, nei suoi vari settori e nei suoi vari momenti - deve essere compiuto per Dio e in oggettiva conformità al suo volere. Poiché tutto proviene da Dio e a Dio deve essere riferito, nell'affetto sincero del cuore e nell'obbedienza della vita.

Gli uomini che pretendono di diventare nostri maestri di vita contro o solo al di fuori dell'unico vero Signore, sono un'insidia e un'ostacolo al primato, nella nostra esistenza, del Dio vivo e vero, l'unico che merita l'adesione di tutto il nostro essere; e sono un'insidia per l'affermazione della nostra libertà di persone e per la nostra inalienabile dignità. Perché proprio ingnolciandosi davanti all'unico Dio e donandosi all'unico Signore Gesù Cristo, l'uomo, di fronte a ogni autorità terrena, si mantiene libero e può liberamente usare di tutti i beni del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anzitutto

Quadrio Curzio presidente dei Lincei

Scambio di ruoli al vertice dei Lincei. L'assemblea dei soci nazionali della storica Accademia ha eletto la nuova dirigenza per il prossimo triennio. Al ruolo di presidente è andato Alberto Quadrio Curzio, che era il vicepresidente uscente. Il nuovo vicepresidente è Lamberto Maffei, l'accademico amministratore è Maurizio Brunori, mentre il ruolo di accademico amministratore aggiunto è stato assegnato a Pietro Rescigno. Nato a Sondrio, Quadrio Curzio, 77 anni, professore emerito di Economia politica dell'Università Cattolica di Milano (già membro del Cnr e presidente del comitato scientifico di Nomisma), succede al neurobiologo Lamberto Maffei al quale è stato chiesto, appunto, di restare come vice.



In edicola da martedì 9 giugno con Avvenire
L'ARTE DELLA TAVOLA
Bianchi, Cardini, Paolucci, Sequeri, Verdon

Tre volumi per un compleanno

Tre tomi per raccogliere le omelie dei tre cicli liturgici sono un esito abbastanza scontato per un buon predicatore. Ma quando sul pulpito sale il cardinale Giacomo Biffi, c'è da aspettarsi qualcosa di più della «solita predica»... Così la trilogia «Stili come rugiada il mio dire», che le Edizioni Studio Domenicano presentano oggi nel giorno dell'87° compleanno dell'arcivescovo emerito di Bologna (da poco sottoposto a un delicato intervento chirurgico: anche papa Francesco in un messaggio ha voluto sottolineargli «la sua profonda vicinanza in questo momento di sofferenza»), non sono un prodotto destinato solo agli addetti ai lavori. Nelle omelie finora inedite di Biffi (ne pubblichiamo qui una) anche i laici potranno trovare spunti di meditazioni. Le tre raccolte andranno in libreria il 26 giugno (12 euro ciascun volume), ma sono già disponibili su www.edizionistudiodomenicano.it. (F.Riz.)